

**La Polonia organizza un Seminario Internazionale su Ecomusei e le Greenways.
Un'occasione per riflettere sull'Ecomuseo del Cilento**

Nunzia Borrelli – Borsista Benecon

1. Esperienze, problemi, soluzioni e considerazioni emerse al Seminario di Wolow

In una piccola cittadina vicino Wroclaw, Wolow, in Polonia dall' 8 al 10 settembre 2006 si è tenuto un seminario dal titolo **“Seminarium European and national cooperation network of natural and cultural heritage initiatives – Ecomuseum and Greenways”**.

Organizzato dalla fondazione ambientalista *“Green Action”* e in particolare da Rafal Plezia (Fondazione ambientale *“Green Action”* di Legnica. Coordinatore regionale – Slesia - del programma Ecomusei), Barbara Kazior (Responsabile, con altri, del programma Ecomusei per la Polish Environmental Partnership Foundation), Andrew Goltz (Goltz Associates, associazione di volontari che si occupa del recupero del patrimonio ferroviario in Polonia), e Dominika Zareba (Coordinatrice delle Greenways per conto della Polish Environmental Partnership Foundation). Il seminario è stata l'occasione per gli operatori di Ecomusei e Greenways di fare il punto sulle iniziative locali e decidere come organizzarsi a livello nazionale.



Kryzdlina Mala –
Il monastero che ha
ospitato i partecipanti al
Seminario di Wolow.

L'incontro ha avuto anche un respiro internazionale, in quanto ha visto la partecipazione di una delegazione francese della regione del Perigord, la CPIE, una associazione di volontari che gestisce tre ecomusei e un percorso tematico, la *“Route des barreaux et des canons”* e di Maurizio Maggi (Ricercatore IRES Piemonte). Quest'ultimo, oltre a fare il punto sullo stato degli ecomusei italiani, ha illustrato le caratteristiche della rete europea ed ha aperto una finestra sulla realtà degli ecomusei in Cina.

La ragione per la quale, nell'ambito del seminario, è stato deciso di mettere insieme greenways ed ecomusei è legata alla natura delle greenways. Queste sono, infatti, percorsi tematici di ampia dimensione (alcuni trans-nazionali) che rispondono a determinati criteri di rispetto e promozione del patrimonio locale e nei quali ogni tappa è creata mediante un'ampia partecipazione locale. Le singole tappe possono essere beni ambientali rilevanti, siti archeologici o, spesso, ecomusei.

Il seminario si è concluso con la decisione di creare un gruppo di lavoro per fornire soluzioni nel campo del marketing turistico mediante una interazione fra professionisti

selezionati e operatori locali, in modo da garantire un salto di qualità nella gestione delle iniziative locali, ma senza tradirne il carattere partecipativo (www.osservatorioecomusei.net).



Barbara KAZIOR e Andrew GOLTZ durante l'intervento



Presentazione del rappresentante Francese "Route des barreaux et des canons"



Visita all'Ecomuseo di Scinawa



Visita Ecomuseo di Tarchalice-
Riproduzione di antico metodo di estrazione del ferro.

La partecipazione della sottoscritta, in qualità di rappresentante Benecon e di studiosa coinvolta nell'attuazione del progetto dell'Ecomuseo del Cilento e Vallo Diano, è stata improvvisa e legata alla volontà sia di aprire un dialogo con chi si occupa di ecomusei, ormai da diversi anni, come Dr. Maggi ed in generale l'IRES Piemonte, in Italia ed in Europa, sia di mettere a fuoco il modo in cui è affrontato il tema della partecipazione a scala locale nella realizzazione di un progetto ecomuseale.



Una pausa durante il Seminario.

L'esperienza, oltre ad aver avuto un significato sostanziale dal punto di vista umano, ha rappresentato un'occasione di crescita dal punto di vista professionale.

Dal punto di vista umano ciò che lascia basito, è la capacità di auto-organizzazione degli operatori degli ecomusei polacchi.

Il Seminario di Wolow è stato completamente auto-organizzato e non era presente nessun rappresentante delle amministrazioni locali (sindaci, rappresentanti delle Regioni).

L'assenza di soggetti pubblici non è da considerare un segno di debolezza, o peggio una manifestazione di disinteresse da parte dell'ente pubblico, al contrario, come ha sottolineato Dr. Maggi è un indicatore del fatto che l'attivazione dei territori per opera dell'attore pubblico oltre a non essere condizione sufficiente per l'innescare di processi di sviluppo locale, può essere anche non necessaria.

I processi, le azioni camminano sulle gambe di chi è in grado di camminare, e con l'aiuto della testa di chi sa pensare ed ha la volontà di cambiare. La Polonia è un paese notoriamente non ricco ed imperversa in condizioni di ritardo nello sviluppo e di degrado. Nonostante ciò, le criticità che segnano il territorio non sono necessariamente percepite dagli operatori come limiti, come freni all'azione, piuttosto sono vissuti come delle risorse su cui lavorare per innescare processi di cambiamento.

L'esperienza è stata, allo stesso modo significativa, dal punto di vista professionale. Il seminario di Wolow, infatti, è stato l'occasione per organizzare le conoscenze in materia di Ecomusei, rete di ecomusei in Italia e rete di ecomusei in Europa.

3. Lo stato dell'arte degli Ecomusei in Italia

In Italia l'attenzione agli Ecomusei risale almeno agli inizi degli anni '90, allorché la Regione Piemonte sulla base di esperienze ecomuseali che erano state promosse nel territorio regionale decise di darsi una Legge che definisse la procedura per l'istituzionalizzazione degli Ecomusei L.R. 14 marzo 1995 n. 31.

Successivamente, anche la Provincia di Trento L.p 13/2000, e molto recentemente il Friuli Venezia Giulia L.R. 148/2006, si sono date una legge per l'istituzione degli Ecomusei. Nella stessa direzione si stanno muovendo la Lombardia, la Sardegna, l'Umbria, il Veneto e l'Abruzzo.

L'istituzionalizzazione degli Ecomusei attraverso Leggi Regionali ha sollecitato, quanti si stavano occupando di Ecomusei, ad aprire un dibattito nazionale e internazionale che permettesse di trovare un accordo su quale fosse l'idea di Ecomuseo abbracciata.

Sulla base degli incontri e soprattutto prendendo coscienza dei risultati raggiunti dalle esperienze. La definizione di Ecomuseo che ha incontrato il favore degli addetti ai lavori, è quella utilizzata da due illustri studiosi francesi Riviére e de Varine.

Tale definizione muove dalle differenze fra musei tradizionali ed ecomusei. Secondo questi studiosi se il museo lavora su collezioni, immobili, pubblico, un ecomuseo lavora su patrimonio, territorio, popolazione (www.ecomusei.it).

Lo studioso Riviére, in particolar modo definisce "l'Ecomuseo uno strumento che un potere e una popolazione concepiscono/fabbricano e utilizzano insieme".

Un ecomuseo è, dunque, un laboratorio nella misura in cui contribuisce allo studio della storia e del presente, della popolazione nonché del suo ambiente, stimolando la formazione di specialisti in tali campi e cooperando con le organizzazioni esterne di ricerca. Ed un luogo per la conservazione, nella misura in cui contribuisce a custodire e dare valore al patrimonio naturale e culturale della popolazione.

Sviluppando ulteriormente la definizione di Riviére, Maggi (2002, *Disegnare una strategia*.

Un percorso per ecomusei e musei locali) ritiene che l'ecomuseo si basa sulla "costituzione di un patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio".

Nell'ambito di tale definizione per "patto" si intende non norme che obbligano o proibiscono qualcosa, ma un accordo non scritto e generalmente condiviso. Per "comunità", si intende non solo le istituzioni pubbliche, ma il coinvolgimento più largo dei cittadini. "Prendersi cura" sta per conservare ma anche saper utilizzare, per l'oggi e per il futuro, il proprio patrimonio culturale in modo da aumentarne il valore anziché consumarlo. Infine, "territorio" è inteso non solo in senso fisico, ma anche come storia della popolazione che ci vive e dei segni materiali e immateriali lasciati da coloro che lo hanno abitato in passato (Maggi, Documento di accompagnamento, www.osservatorioecomusei.net)

I primi tre elementi concorrono a definire la cosiddetta rete locale degli attori, mentre il quarto si avvicina alla definizione di milieu¹.

2. La Rete Lunga degli Ecomusei in Europa

L'esperienze maturate nel contesto nazionale e quelle promosse in altre realtà europee hanno sollecitato la costituzione di una rete Europea degli Ecomusei "Reti Lunghe", che vuole favorire il trasferimento di conoscenza, il confronto e l'azione comune.

Il primo incontro tra Ecomusei, con queste finalità, si è tenuto ad Argenta nel 1998, dove si dichiarava la necessità di apertura di un canale di comunicazione fra esperienze europee.

Successivamente, nel 2003 a Biella l'Incontro nazionale degli ecomusei, indicava come auspicabile e da realizzarsi in tempi brevi "un percorso di collaborazione e di scambio di buone pratiche e in prospettiva un'ampia rete di collaborazione" a livello europeo. Lo stesso incontro si concludeva sottolineando la necessità di ulteriori incontri specifici, per "esporre, presentare e conoscere ancora più dettagliatamente le diverse esperienze ecomuseali europee".

Sulla scia di queste significative esperienze nel maggio del 2004 a Trento si è tenuto un workshop che ha visto la partecipazione di un gruppo di Ecomusei Europei.

Il workshop ha riunito gli Ecomusei di quei paesi che con maggiore consapevolezza avevano posto negli anni precedenti il problema della costruzione delle reti lunghe, dunque Italia, Polonia, Repubblica Ceca e Svezia. Da questi incontri è emersa una definizione condivisa di Ecomuseo.

¹ Il milieu definisce l'identità specifica di ogni sistema locale e permette il "trattamento" delle differenze che si esprimono localmente. Per approfondimenti si rimanda a F. Governa, (1997), *il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Francoangeli, Milano.

DEFINIZIONE DI ECOMUSEO EMERSA DA INCONTRO DI TRENTO E AGGIORNATA NEL DOCUMENTO DI ACCOMPAGNAMENTO PUBBLICATO SUL WWW.OSSERVATORIOECOMUSEI.NET

L'ecomuseo è un processo dinamico con il quale le comunità conservano, interpretano e valorizzano il proprio patrimonio in funzione dello sviluppo sostenibile. L'ecomuseo si basa su un patto con la comunità.

L'Ecomuseo deve essere un **processo dinamico, nel senso che non è soltanto un fatto formale, un percorso disegnato sulla carta, ma deve corrispondere ad azioni concrete, capaci di cambiare la società e incidere positivamente sul paesaggio.**

Per comunità si intende un gruppo caratterizzato da coinvolgimento generalizzato, responsabilità condivisa, ruoli intercambiabili: nell'ecomuseo operano amministratori, volontari, altri operatori locali. Comunità non significa che le amministrazioni locali non debbano contare, ma al contrario che il loro ruolo, per essere efficace, deve coinvolgere e saper andare oltre la ristretta cerchia degli addetti ai lavori.

Conservazione, interpretazione, gestione del patrimonio significa che della pratica dell'ecomuseo fanno parte la lettura e la comunicazione del proprio patrimonio, la capacità di reinterpretarlo e valorizzarlo. Il concetto di patrimonio è strettamente legato a quello di territorio, e include la storia delle persone e delle cose, il visibile e il nascosto, il materiale e l'immateriale, la memoria ed il futuro².

Lo sviluppo sostenibile è al centro degli obiettivi dell'ecomuseo e significa, fra l'altro, aumentare il valore del territorio anziché consumarlo. Il modello emergente individua oggi due elementi chiave in questo processo: la valorizzazione condivisa dei milieu territoriali, e il rafforzamento delle reti di relazioni locali, nelle quali l'ecomuseo deve trovare un ruolo come catalizzatore nella costruzione di capitale sociale.

Per patto si intende un accordo condiviso che presuppone impegni reciproci tra le parti. Anche in questo caso, l'Incontro polacco, dava rilievo al concetto di "voluntary meeting of people".

DICHIARAZIONE DI INTENTI - TRENTO 2004

I partecipanti all'incontro di Trento hanno, inoltre, individuato otto aspetti prioritari di comune interesse nella realizzazione degli Ecomusei e quattro strategie d'azione per favorire la diffusione di informazioni ed il confronto di esperienze.

Gli otto aspetti prioritari sono:

1. L'identità locale;
2. Il coinvolgimento della comunità;
3. Lo status e il ruolo degli ecomusei;
4. La formazione e la didattica;
5. Lo sviluppo di servizi e attività produttive sostenibili, tradizionali e a basso impatto
6. Il reperimento di risorse finanziarie;
7. La creazione ed il mantenimento di reti relazionali;
8. La ricerca.

Le strategie per sviluppare e indagare i temi elencati sono principalmente:

1. Organizzazione di visite reciproche fra ecomusei per dare vita a collaborazioni e identificare potenzialità latenti fra i partner;
2. Creazione di task-force e gruppi di ricerca;
3. Offerta di aiuto reciproco a tavole rotonde locali;
4. Mantenimento delle comunicazioni fra i firmatari dell'accordo (website, e-mail discussione digitali).

² Anche al seminario di Wolow in Polonia, si sottolineava il valore di concetti di "specific living space" e "uniqueness" del territorio, come elementi chiave nella definizione di ecomuseo (Maggi, Documento di accompagnamento, www.osservatorioecomusei.net).

4. Cosa possiamo apprendere dall'esperienza

L'esperienza di Wolow ed una prima messa a sistema delle conoscenze in materia di ecomusei a livello nazionale e internazionale sollecitano alcune riflessioni in merito a come indirizzare le azioni per l'attuazione dell'Ecomuseo del Cilento e Vallo Diano.

L'attivazione di un ecomuseo richiede sicuramente competenze multidisciplinari in grado di permettere la conoscenza del territorio da "n" punti di vista: fisico, ambientale, socio-economico, culturale e politico istituzionale. L'insieme di queste conoscenze è una *conditio sine qua non* per l'attivazione degli ecomusei, ma allo stesso tempo non basta.

L'Ecomuseo, infatti, è prima di qualsiasi altra cosa un progetto di sviluppo locale, in quanto tale esso deve essere attivato, costruito e condiviso dalla società locale e richiede un lavoro capillare, e volto a fare sinergie, nel territorio.

Nell'attuazione di un processo di sviluppo locale a svolgere un ruolo decisivo sono, dunque, i *planner* e i facilitatori da una parte, e quelli che un illustre studioso come Schon definisce i "Professionisti Riflessivi"³ dall'altra.

I *planner* ed i facilitatori di processo devono occuparsi di fare sinergia nel territorio, di costruire la rete locale ed indirizzare l'azione per l'attivazione dei territori locali.

Il professionista riflessivo, invece, è colui il quale è in grado di riflettere continuamente sul proprio bagaglio di conoscenze, di mettere in discussioni il proprio sapere in relazione al problema che si trova ad affrontare, e soprattutto di riconsiderare le proprie scelte in relazione alla volontà di chi deve recepire le azioni-progetto.

In altre parole e semplificando molto, riflessivo è il professionista che riconsidera le sue conoscenze e competenze a partire dal problema che deve affrontare e valuta il proprio progetto in relazione alla reale applicabilità ed attuabilità.

Alla luce di quanto poc'anzi detto, si ritiene che il decollo del progetto dell'Ecomuseo del Cilento e Vallo Diano richiede sia un lavoro da parte delle competenze coinvolte nel progetto sia un'attività capillare nel territorio volta a mettere insieme le diverse progettualità presenti. Le competenze coinvolte devono riflettere su loro stesse per stabilire se e come il loro sapere ed il loro saper fare può contribuire alla valorizzazione delle patrimonio locale.

I *planners*, invece, supportati da altri, devono portare avanti un'azione di coinvolgimento degli attori locali. Tale attività deve essere continua e mirata a far uscire fuori dal territorio quella che Amartya Sen definisce la capacitazione⁴, ossia la capacità di fare e la capacità progettuale degli attori locali. Il lavoro nel territorio deve ambire nel breve/medio periodo alla redazione di una sorta di "libro delle idee" del territorio, che, nel lungo periodo deve portare alla redazione di un documento d'orientamento strategico.

³ Schon Donald (1994), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale* Dedalo, Bari.

⁴ Sen Amartya (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.